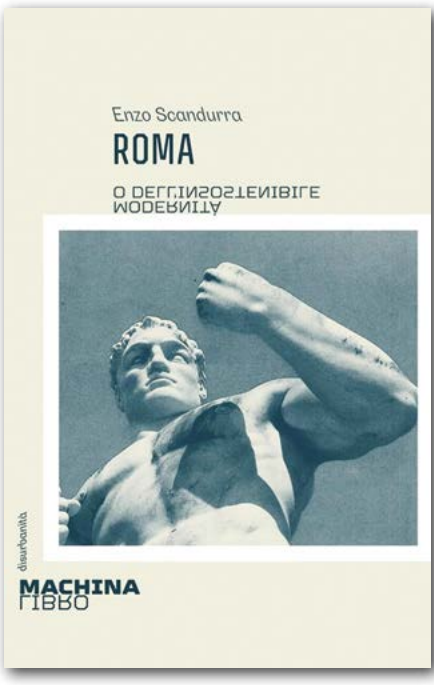
ROMA, *AMO ET ODI*

Roma è la città dell'Appia Antica e delle borgate degradate; della tomba di Caio Cestio e dei gabbiani che solcano il suo cielo dopo essersi nutriti nelle discariche; delle brutture esibite e del fascino misterioso che emana. Roma dove la notte par di sentire ruggire leoni.

Renza Bertuzzi

La cosa più difficile, volendo scrivere di questo libro (Enzo Scandurra, **Roma. O dell'insostenibile modernità**, DeriveApprodi, 2024) è l'incipit del discorso: come si può iniziare a parlare di Roma senza cadere nella retorica, nella saccenteria dei luoghi comuni più banali e scontati ? E, ancora, si può parlare di Roma senza essere suoi abitanti, ma solo turisti del centro storico?
Sì, se ne può parlare cominciando da una nuova e terribile visuale politica che si aggiunge a tutte quelle di cui l'autore ci parla ed è il pericolo, innominabile, che la Capitale d'Italia per eccellenza possa diventare il capoluogo del Lazio e…basta. L'autonomia differenziata, che colpirà Sanità e Istruzione, diritti universali, potrebbe arrivare fin qui, stante il nuovo articolo 114- modificato dalla riforma del Titolo V - che recita così *La Repubblica* ***è costituta da*** *regioni, province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato,* avendo così mutato il concetto dei Padri costituenti che avevano proposto*: La Repubblica* ***si riparte in*** *regioni, province comuni.* Basterebbe poco, dunque per proseguire le onte iniziate- è bene ricordare- dalla Riforma del Titolo V.
Ecco quindi che, tra i vari motivi di tenere Roma al centro dei nostri pensieri, amandola e respingendola insieme, si colloca il bel libro di Enzo Scandurra - già docente di Urbanistica alla Sapienza e saggista di fama- il quale ce ne parla con la passione dolente ma lucida e acuta dell'urbanista per cui le città, la sua città, sono luoghi da fare, da ascoltare e da amare. La visione qualificata, ma anche lo spirito umanistico, lo guidano nel descrivere gli scempi che anche i non romani vedono, a ripercorrerne i passaggi storico/ economici che ne sono causa, a commentare criticamente le proposte mancate dei politici, ma anche a lasciare un filo di speranza che non tutto sia perduto.
Temi che emergono dalla struttura di questo libro: una raccolta di articoli, quasi tutti pubblicati sul Manifesto dal 2013 al 2023, piccoli pezzi di storia contemporanea della città e delle sue miserie"
Piccoli pezzi che "testimoniano gli innumerevoli fallimenti dei governi capitolini", complici dei costruttori (più efficace il termine romanesco di *palazzinari*) che continuano a spargere cemento sul suo suolo, coprendo spesso le incredibili testimonianza del suo glorioso passato".
Il cemento, le costruzioni, la mancanza di infrastrutture, di luoghi per gli incontri e la socialità dei cittadini, i rifiuti, i politicanti, i poteri forti che la divorano: tutto nella indifferenza della città. *Indifferenza* è il termine che ricorre nelle rappresentazione di molti dei numerosi scrittori che vi sono vissuti, l'hanno profondamente amata e profondamente odiata, *materna indifferenza* è l'efficace ossimoro con cui la definì Federico Fellini.
L'indifferenza è una caratteristica antropologica dei romani o qualcosa di diverso? Sono, le altre città post moderne, differenti radicalmente da questa "caduta" di Roma? No, dice Scandurra e noi condividiamo, le cosiddette *cadute* urbane sono figlie brutte del neoliberismo da cui deriva lo sfruttamento criminale del territorio romano, e non solo, da parte dei grandi colossi. Prova ne è la mutazione genetica dell'urbanista, mutazione imposta dai poteri politico amministrativi in territori inaspettati come l'Emilia Romagna, regione *soi disant* proba che opera a difesa del Territorio, dove è stata approvata nel 2017 una Disciplina regionale sulla tutela e l'uso del territorio, (n. 4223) per cui l'elemento cardine dello sviluppo del territorio non spetta infatti più al piano regolatore comunale, ma agli accordi operativi derivanti dalla negoziazione fra **l'amministrazione comunale e gli operatori privati** che presentano al comune un'apposita proposta.



Roma, sostengono *esperti* e gente comune, soffre di una mancata *modernizzazione* come quella di Milano, sempre portata a esempio, che ha rivelato dietro le quinte delle Torri verdi, di essere la città del lusso smodato, esibito con arroganza nei confronti dei cittadini comuni, i cui stipendi non riescono a pagare gli affitti da rapina.
Roma si potrebbe ancora salvare, come sostiene Scandurra, se solo guarderà al proprio passato; se non cadrà più nelle trappole della futilità; se non crederà più alla retorica dell'uguaglianza pelosa in cui tutti sono uguali, ricchi e poveri, Tor Bella Monica e i Parioli. Se capirà che i gioielli di famiglia non si vendono per fare posto ai centri commerciali e così via.
Difficile dar conto della ricchezza di questo libro la cui struttura permette, non già di ripetere, ma di ribadire e di approfondire come in un ellisse. Un libro da discutere con gli studenti dopo lezioni di storia antica, o anche nelle classi, in procinto di o al ritorno da una gita scolastica a Roma.
Infine, Roma si salverà se farà in modo che si ripetano l'incanto e lo stupore dei militari della Quinta armata della truppe alleate, al comando del colonnello Jack Hamilton, che giunti alla fine dell'Appia Antica esplosero in un grido di meraviglia alla vista delle mura aureliane, Porta Latina, la tomba di Caio Cestio, i rossi archi degli acquedotti, la grande torre merlata della tomba di Cecilia Metella e poi Porta San Sebastiano, l'ingresso alla città. [1] Stupore e meraviglia che si ripetono nel visitatore di oggi. O se farà in modo che lo stesso visitatore, entrando a Roma da un altra direzione, possa restare stupito- e non inorridito- dalla visione selvaggia delle nuove "borgate".
Roma resta un fascino che non si può *dire*, malgrado" i gabbiani che solcano il suo cielo, predatori che si nutrono nelle discariche e che hanno soppiantato stormi e rondini".
Roma è quel fascino del suo cielo che colse impreparato Mario Soldati e che lo conquistò, anche se era giunto alquanto circospetto da Torino, sua amatissima città *(Le due città)*.
Sopra a tutto, c'è la straordinaria dichiarazione di amore di Carlo Levi": "*La notte, a Roma, par di sentire* ***ruggire leoni****. Un mormorio indistinto è il respiro della città, fra le sue cupole e i colli lontani, nell'ombra qua e là scintillante; e a tratti un rumore roco di sirene, come se il mare fosse vicino, e dal porto partissero navi per chissà quali orizzonti." (*Carlo Levi, *L'orologio).*

ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: **Gli storni e l'urbanista** (Meltemi, 2001), **Un paese ci vuole**. (Città Aperta, Troina, 2007), **Ricominciamo dalle periferie** (manifestolibri, 2009), **Vite periferiche** (Ediesse, 2012), **Recinti urbani** (manifestolibri, 2014, in collab.), **Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberista** (articolo in libro, manifestolibri, 2016), **Fuori squadra** (Castelvecchi 2017), **Muri** (manifestolibri, 2017, con M.Ilardi), **La città dell'accoglienza** (in collab.) (manifestolibri, 2017), **Splendori e miserie dell'urbanistica** (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), **Exit Roma**(Castelvecchi, 2019), **Roma o dell'insostenibile modernità (Derive Approdi, 2023).**

[1] L'episodio, forse ideato e non reale, delle truppe è riportato dall'autore da La pelle di Curzio Malaparte,